

# Litvinenko, Londra caccia quattro diplomatici russi. Mosca s'infuria

Clima da guerra fredda tra i 2 Paesi dopo il no del Cremlino all'extradizione di Lugovoi. Brown: era necessario agire

di Virginia Lori

**CLIMA** da guerra fredda tra Londra e Mosca. In risposta alla mancata collaborazione del Cremlino sul dirompente caso Litvinenko il governo britannico ha annunciato ieri l'espulsione di quattro diplomatici russi, la sospensione dei negoziati per la sem-

plificazione del regime dei visti tra i due Paesi e un «riesame» su una vasta gamma di questioni bilaterali. «Non è una situazione che abbiamo cercato, non è una situazione che ci piaccia ma non avevamo scelta», ha sottolineato il neo-ministro degli Esteri David Miliband quando a ieri pomeriggio ai Comuni ha dato notizia di una raffica di rappresaglie da guerra fredda. Per il Regno Unito è «estremamente deludente» e «inaccettabile» che il Cremlino abbia respinto una richiesta di estradizione nei confronti di Andrei Lugovoi, l'uomo d'affari russo incriminato da Scotland Yard per il mortale avvelenamento dell'ex-agente del Kgb Aleksandr Litvinenko. Nella vicenda è inter-

venuto anche il premier Gordon Brown: «Vogliamo avere buoni rapporti con Mosca, ma mi rattrista che non ci sia stata collaborazione sull'extradizione di Lugovoi. Abbiamo dovuto agire», ha detto Brown a Berlino durante una conferenza-stampa congiunta con il cancelliere tedesco Angela Merkel.

La risposta di Mosca non si è fatta attendere. Il Ministero degli Esteri russo, guidato da Lavrov, ha definito «immorale» la posizione di Londra, la cui decisione «avrà gravi conseguenze per le relazioni russo-britanniche». Secondo Mosca si tratterebbe infatti di una

Il Foreign Office: abbiamo voluto mandare un chiaro segnale sulla gravità del caso

mossa per giustificare il rifiuto di Londra a estradare il magnate in esilio a Londra, Boris Berezovsky, in Russia. Stando al portavoce del ministero, Lavrov ha espresso il suo disappunto personalmente all'omologo britannico, David Miliband, in una telefonata. Il «conteso» Lugovoi ha anche lui un lungo passato nei servizi segreti e ha lasciato dietro di sé un'inquietante e incontrovertibile scia di polonio-210: si sarebbe servito di uno spray per versare una massiccia dose della letale sostanza radioattiva dentro un thè bevuto dall'ignaro Litvinenko durante un incontro all'albergo Millennium di Londra. «Abbiamo deciso l'espulsione di quattro diplomatici», ha spiegato Miliband, alle prese con la sua prima grossa crisi di politica estera - per mandare al governo russo un chiaro e proporzionato segnale sulla gravità del caso». A suo avviso Scotland Yard ha raccolto contro Lugovoi «una notevole quantità di prove» e il Cremlino non può

Lavrov: l'immorale posizione britannica provocherà gravi ripercussioni sui rapporti bilaterali

continuare a ignorarle. Forte del pieno sostegno delle opposizioni per l'energica linea adottata, il nuovo capo del Foreign Office ha detto che la Gran Bretagna solleciterà la solidarietà dei partner europei: «Ci aspettiamo che le preoccupazioni del Regno Unito vengano tenute in conto per i futuri rapporti tra Europa e Russia». Miliband trova criticabile che il Cremlino «non abbia preso atto della gravità da noi attribuita al caso o della gravità delle questioni connesse, malgrado i contatti al più alto livello». «Un cittadino britannico - ha incalzato - ha fatto una morte orribile dopo una lenta agonia e la sua uccisione ha messo centinaia di residenti e visitatori a rischio di contaminazione radioattiva».

Dal 27 giugno a Downing Street al posto di Tony Blair, Gordon Brown non vede la minima ragione per essere accomodante nei confronti di un Putin che nel mondo politico britannico è sempre più apertamente criticato per le sempre più accentuate tendenze autoritarie e per la rinazionalizzazione del comparto energetico a danno delle compagnie occidentali. Tra l'altro a Londra non si esclude affatto che proprio dal presidente russo sia partito l'ordine di eliminare lo scomodo Litvinenko che dal suo letto di morte lo chiamò esplicitamente in ballo come il mandante ultimo.



## LIBIA Infermiere bulgare, oggi il verdetto

**LE INFERMIERE** bulgare e il medico palestinese condannati a morte in Libia per avere trasmesso l'Aids a 426 bambini, potrebbero ottenere oggi la grazia o l'extradizione. Deciderà l'Alto Consiglio di giustizia libico. Un fondo internazionale darà un milione di dollari a ciascuna famiglia dei bambini. Per molti esperti gli imputati sono innocenti. L'epidemia derivò dalla poca igiene nell'ospedale di Bengasi.

## Usa, preti pedofili Si ufficiale agli indennizzi tra rabbia e pianti

**NEW YORK** L'accordo raggiunto con l'Arcidiocesi adesso è ufficiale. Un giudice di Los Angeles ha approvato i termini dell'intesa che prevede 660 milioni di dollari di risarcimento a 508 vittime di abusi sessuali da parte di preti o persone comunque legate alla Chiesa, nel corso di una breve udienza segnata dalle lacrime dei presenti. Lacrime alle quali si è aggiunta la rabbia fuori dal Tribunale. Davanti alle telecamere, c'è chi come Lee Basforth ha voluto ricordare la sua vicenda mostrando una foto della Prima comunione con l'abbraccio apparentemente cristiano del prete-orco e respingere le scuse avanzate dal cardinale Mahony e le parole pronunciate l'altro ieri come «non sincere», a parte il sollievo per aver evitato un processo in tribunale. I soldi (in media 1,3 milioni a persona, che verranno consegnati alle vittime entro il prossimo 1 dicembre) non cancellano le ferite: «So che è dura per molti e che molti di loro non perdoneranno mai il Cardinale - ha commentato il legale che ha portato avanti la causa collettiva, Ray Bouchet -, ma ha fatto dei passi che credo solo lui potesse fare».

Il maxi versamento arriva al termine di un braccio di ferro di cinque anni tra la diocesi e gli avvocati delle vittime ed evita un processo che avrebbe costretto il cardinale Mahony e altri leader religiosi a sfilare in aula. Si tratta della somma più alta che viene patteggiata da quando lo scandalo degli abusi sessuali dei preti è esploso nel 2002 a Boston. L'arcivescovo ha chiesto scusa alle vittime, molte delle quali hanno però reagito con rabbia all'annuncio dell'accordo, sostenendo che i soldi non bastano a coprire le ferite psicologiche subite. «Non c'è modo di ridar loro l'innocenza che gli è stata tolta», ha detto l'alto prelato facendo mea culpa nei confronti di «chiunque sia stato offeso e molestato. Non doveva accadere e non accadrà più».

# Presidenziali Usa, i candidati democratici virano a sinistra

Hillary rinnega l'equazione «libero scambio uguale ricchezza» lanciata da Bill. Edwards nell'America povera, sulle orme di Kennedy

di Roberto Rezzo / New York

**LOTTA DI CLASSE** e populismo da repubblica delle banane sono state le sprezzanti etichette con cui da dieci anni a questa parte in

America, tanto la destra repubblicana che illustri economisti teorici del libero mercato, hanno sistematicamente liquidato ogni timido tentativo di difendere i posti di lavoro e i diritti di chi arranca per arrivare alla fine del mese. Le organizzazioni sindacali equiparate a relitti della prima civiltà industriale, anacronistici bastioni per nullafacenti privilegiati. Adesso all'improvviso la musica è cambiata. Equità fiscale, accesso allo studio, al mondo del lavoro e alle cure mediche, sono diventati le questioni cruciali su cui si gioca la battaglia per la Casa Bianca. E più la campagna elettorale entra nel vivo - osserva il New York Times - più la barra dei candidati democratici si sposta a sinistra. La lezione sembra arrivare dalle politiche del novembre scorso, che hanno rispettato i repubblicani all'opposizione. «Gli americani vogliono sapere cosa intendiamo fare per la loro sicurezza economica», spiega la presidente della Camera Nancy Pelosi. John Edwards si è impegnato a fare campagna per almeno tre volte la settimana tra i meno privilegiati, una reminiscenza del viaggio nell'America povera fatto da Robert Kennedy nel 1968. Ha cominciato domenica scorsa nella New Orleans ancora devastata dall'uragano Katrina e intende finirlo a Prestonsburg in Kentucky, dove Kennedy fu ucciso quasi 40 anni fa. Altra tappa già fissata in calendario è a Marks in Mississippi, dove Martin Luther King lanciò la Marcia dei poveri verso Washington.

Hillary Clinton, che con il 48% delle preferenze guida le primarie, tradizionalmente considerata un prudente politico centrista, sta prendendo vistosamente le distanze dall'equazione «libero mercato uguale più ricchezza per tutti» che era stato uno dei perni della pur largamente rimpianta presidenza del marito. Rinneghiando la dottrina dell'allora segretario al tesoro Robert Rubin, nelle ultime settimane in aula ha aspramente criticato la proposta di un trattato per il libero scambio con la Corea del Sud e denunciato che «la globalizzazione funziona solo per pochi di noi». Il senatore Barak Obama la scorsa settimana in Iowa ha fatto notare che perde continuamente terreno anche chi segue alla lettera le raccomandazioni standard per tenere il passo e avere successo nell'era dell'economia globale: studiare di più per punta-

re a lavori più qualificati. «La gente prima si è sentita dire che il futuro era nel settore hi-tech e poi salta fuori che la maggior parte dei lavori hi-tech sono affidati in outsourcing. Quindi è stata la volta dei servizi, e si scopre che i call-center stanno in India». La senatrice Clinton lo chiama «il miracolo economico che non fa la magia».

«Se si prendono in considerazione le entrate di cui c'è disperatamente bisogno per finanziare assistenza sanitaria, educazione, case popolari, infrastrutture e assistenza ai veterani di guerra, la questione fiscale diventa ineludibile per i front runner democratici - scrive sull'ultimo numero del settimanale The Nation la direttrice Katrina vanden Heuvel - Per molto tempo l'unico a denunciare le scandalose scappatoie che consentono ai manager di fondi d'investimento miliardari di pagare meno tasse delle media dei lavoratori americani è stato

John Edwards. Adesso anche Hillary Clinton e Barak Obama hanno aperto gli occhi». L'orientamento che prevale tra i democratici al Congresso è che senza conquistare la fiducia della middle class diventa impossibile convincere gli americani della necessità di nuovi accordi commerciali e persino una nuova legge sull'immigrazione. Sul primo punto la maggioranza ha già lasciato cadere la delega al presidente per stipulare trattati internazionali, il cosiddetto fast-track, senza neppure mettere all'ordine del giorno l'ipotesi di rinnovo. Sul secondo la dice lunga il naufragio al Senato della proposta per legalizzare 20 milioni di lavoratori non in regola con il permesso di soggiorno. Persino un moderato pro-business come il deputato Rahm Emanuel dell'Illinois adesso ammette: «Vincerà il partito che saprà conciliare globalizzazione e sicurezza economica».

## Usa, i testimoni-chiave ritrattano ma lui andrà lo stesso al patibolo

**WASHINGTON** Per la legge dello Stato della Georgia non c'è «ragionevole dubbio» che tenga: un uomo di 38 anni sarà messo a morte oggi in Georgia, uno degli Stati Uniti del Sud, nonostante siano nel frattempo emerse forti dubbi sulla sua colpevolezza. L'uomo, Troy Anthony Davis era stato condannato a morte perché ritenuto colpevole di aver ucciso il 19 agosto del 1989 un poliziotto nel corso di una sparatoria avvenuta nel parcheggio di un Burger King, dove era scoppiata una rissa per difendere un barbone. Il poliziotto fu ucciso con due colpi di pistola. La polizia di Cheyenne raccolse te-

stimonianze ritenute fondamentali per l'incriminazione di Davis, allora 20enne appena diplomatosi alla High School. Davis venne arrestato quattro giorni dopo l'episodio. Lui si trovava effettivamente nel locale - disse alla polizia - ma negò di aver sparato. In passato però l'uomo era stato fermato ad un normale posto di blocco e la polizia aveva trovato nella sua auto una pistola. Lui negò fosse sua. Questo precedente però non ha certo contribuito a facilitare la sua posizione processuale quando, nel 1989, si è trovato coinvolto in una sparatoria in cui è rimasto ucciso un poliziotto.

L'arma che uccise quell'agente non fu mai trovata, ma l'uomo fu comunque ritenuto colpevole sulla base delle testimonianze di alcune persone presenti nel locale. In particolare quattro testimoni chiave dissero al processo che senza alcun dubbio era stato lui a sparare. A quasi 20 anni da quell'episodio tre di quei quattro testimoni chiave hanno ritrattato la loro deposizione e il condannato si è sempre proclamato innocente. Tutto ciò però non è sufficiente per far rientrare l'esecuzione. La sentenza è stata emessa ed è «troppo tardi» per rivederla, anche se i dubbi emersi sono più che ragionevoli.



**Primo, donna.**

Da protagoniste verso il Partito Democratico nel Lazio.

**Silvia Costa Daniela Valentini**  
e le donne democratiche del Lazio

«Capii allora che per cambiare il mondo bisognava esserci.»  
(Tina Anselmi)

... Noi ci siamo!

**Pd**  
partecipa

mercoledì  
18 luglio 2007  
ore 18.00

**PORTAL**  
Lungotevere Castello  
di fronte al portone principale di Castel Sant'Angelo

PIERO MARRAZZO

con  
Francesca Comencini  
Maria Grazia Fasoli  
Rosa Maria Villoresi  
Pamela Villoresi